



Regia Steven Spielberg - Origine Usa 2012  
Distribuzione 20th Century Fox - Durata 150' - Dai 18 anni

*Gennaio 1865: il Presidente Lincoln ha appena ricevuto il secondo mandato e si reca sui campi di battaglia della Guerra di Secessione americana ove raccoglie le testimonianze di soldati disposti all'estremo sacrificio pur di ottenere l'abolizione della schiavitù. La moglie lo invita però a non sprecare il potere per far approvare dalla Camera dei Rappresentanti il XIII emendamento alla Costituzione che avrebbe abolito la schiavitù.*

*In effetti gli mancano 20 voti per raggiungere la maggioranza richiesta di due terzi. Inoltre presso gli stati confederati secessionisti, ormai allo stremo, sta prevalendo la proposta di una resa in cambio del mantenimento dello schiavismo su cui si basa il sistema economico del Sud. Per convincere i senatori democratici Lincoln propone il principio ambiguo non di un'uguaglianza assoluta fra le razze, ma di un'uguaglianza di fronte alla legge. Nel frattempo fa svolgere a suoi emissari una vera campagna di corruzione, offrendo cariche pubbliche e prebende a senatori in cambio del voto favorevole alla legge.*

*Il 31 gennaio, giorno fissato per il voto decisivo, i democratici tentano l'ultima carta chiedendo di posticipare il voto stesso di fronte alla notizia che alcuni emissari dei Confederati sarebbero giunti a Washington con un'offerta di pace. Il XIII emendamento viene alla fine approvato.*

*Nei mesi successivi gli stati del Sud, tenuti insieme solo dalla guerra, si sgretolano. Lincoln visita i campi pieni di cadaveri a Petersburg, bombardata senza pietà e caduta dopo un anno di assedio; incontra per l'ultima volta il generale Grant. Lincoln è assassinato il 15 aprile presso il Teatro Ford di Washington da un emissario dei nordisti radicali.*

Il vero tema del film non è lo schiavismo, ma il complesso funzionamento della democrazia parlamentare che permette la gestione della cosa pubblica e dei rapporti sociali. Le ragioni ideali dell'abolizionismo sono date un po' per scontate e affidate più ai buoni sentimenti che alla ragione stessa e a fondativi principi morali. Nel famoso discorso di Gettysburg (novembre 1863), pronunciato sul luogo di una battaglia costata 50.000 morti, in parte citato dai soldati che Lincoln incontra nella prima sequenza del film, il Presidente definiva i nascenti Stati Uniti «una nazione concepita nella libertà e votata al principio che tutti gli uomini sono creati uguali». Niente di più.

Le motivazioni sentimentali della lotta per l'abolizione della schiavitù sono rintracciabili nella sequenza in cui il figlio Tad osserva pensoso alcune lastre fotografiche con immagini di bambini di colore in stato di miserabile schiavitù.

La scena generatrice della presa di coscienza antirazzista di Lincoln è interiorizzata ed evocata in un racconto dello stesso protagonista: egli narra di aver visto una colonna di schiavi incatenati e di aver sentito calare sui propri occhi un velo nero che non l'aveva più abbandonato.

In effetti, a giudizio di tutti gli storici, Lincoln era un abolizionista tiepido, portato a condurre la battaglia contro la schiavitù per ragioni strategiche e socio-economiche. La Guerra di Secessione nascondeva in effetti la finalità di una rivoluzione capitalistica a vantaggio di un nord già industrializzato contro gli stati del Sud secessionisti a base ancora agricola, costituita da coltivatori

di cotone venduto a basso prezzo alle industrie tessili dell'antica madre-patria. L'abolizione della schiavitù era solo una componente strumentale decisiva nella lotta per l'imposizione di un nuovo modello economico. Infatti, malgrado la concessione del voto ai neri pochi anni dopo (1872), la loro condizione sociale non migliorò, manifestando un'emarginazione strutturale, giunta sino ai nostri giorni. L'analisi della strategia di Lincoln (ivi compresa la compravendita dei voti) illumina la sua straordinaria intelligenza politica, la sua capacità di visione complessiva (che può essere definita "pensare insieme ciò che è separato") di problemi apparentemente inconciliabili: la fine della guerra con la resa dei



Confederati, l'abolizione della schiavitù, il ricompattamento dell'Unione. Lo sceneggiatore Kushner afferma di aver voluto esprimere, con il regista, il proprio «amore per un processo politico come mezzo per mettere in opera dei cambiamenti progressisti, se non rivoluzionari».

Spielberg rappresenta Lincoln con un procedimento di demitizzazione, che non nega però l'immagine ancestrale che abbiamo di lui. La desaturazione del mito avviene sottilmente, al suo interno. La recitazione di Day-Lewis ben si accorda alla costruzione narrativa del personaggio che si muove verso l'interno dell'uomo,

piuttosto che a rappresentarne la dinamica esteriore. La psiche di Lincoln è occupata da sogni e incubi che lo tormentano e ne indirizzano l'azione. Le frequenti *silhouettes* al nero che ne suggeriscono la figura tormentata sono immerse in un alone di luce che ne determinano una dimensione misteriosa e fantastica. Il Lincoln di Spielberg è la somma di queste contraddizioni e incoerenze, fra mitologia e realismo, azione e interiorità.

L'omicidio a teatro viene evocato fuori campo nello spazio scenico di un diverso teatro, e Lincoln rientra nel mistero e nell'immaginario collettivo.

**Flavio Vergerio**



### Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- La Guerra di Secessione americana (1860-1865) fu una terribile guerra civile fra gli stati del nord industrializzati e quelli del sud ancora agricoli. Quali furono le cause della guerra? Quali le conseguenze?
- La figura del Presidente Lincoln non viene descritta dal regista in modo agiografico ed eroico, ma problematico e drammatico. Quali sono gli elementi della sua personalità che emergono?
- La coscienza antirazzista di Lincoln si forma progressivamente: quali le situazioni e le scene che fanno maturare in lui questa consapevolezza e la volontà di liberare i neri dalla schiavitù?
- Lincoln usa degli stratagemmi per ottenere l'appoggio del Parlamento alla sua linea politica. Quali sono questi stratagemmi? Queste forzature sono conciliabili con una corretta gestione della democrazia?